Al cimitero : discorso dell'on. Cons. di Stato, Direttore del Dipartimento di Giustizia

Autor(en): **Canevascini, G.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **11 (1938)**

Heft 1

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-241708

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

AL CIMITERO

(Discorso dell'on. Cons. di Stato G. Canevascini, Direttore del Dipartimento di Giustizia)

La inopinata morte di Arturo WEISSENBACH ha dolorosamente impressionato noi tutti.

Senza fare della abusata rettorica, si può ben dire che Egli, magistrato valoroso ed integerrimo, è caduto sulla breccia, mentre tutto faceva presagire una vita lunga e laboriosa al servizio del paese.

Infatti, Arturo Weissenbach, a due soli giorni dalla morte, costretto dal male insidioso che Egli voleva soffocare intensificando la ordinaria attività, abbandonò, per non farvi più ritorno, l'ufficio in cui per tanti anni lo vedemmo chino sulla quotidiana fatica.

Uomini della Sua tempra non si rassegnano e non si piegano facilmente al logorìo del corpo, tante sono in esse le riserve spirituali che si mantengono fresche e che li fanno supporre più di altri resistenti al fatale venir meno delle forze fisiche.

Chiara indicazione di questo suo voler superare il male che lo minava, è la elaborazione di un lavoro giuridico, che proprio in questi giorni era per condurre a compimento: i capisaldi dell'imputabilità penale giusto le norme del codice penale federale.

E codesta sua spontanea ed intelligente sollecitudine per gli studi penali, a fianco della diuturna fatica di magistrato, è anche un segno di come Egli intendeva la vita della magistratura: non grigia e monotona norma di incarti e pratiche di ordinaria giurisdizione e competenza; ma alto sentire della funzione cui era stato chiamato dalla fiducia sempre confermata con significativa unanimità dal nostro Gran Consiglio, e cioè: quotidiano rinnovamento di noi stessi, non supina adattazione al «già fatto» ed al «già detto».

Nella magistratura militare, iniziata con la carica di uditore e poi di gran giudice della V. divisione, segnava nuove strade nel vecchio binario della giurisprudenza, trasportando nei pubblici di-

battimenti prima, e nelle sentenze poi, quel senso di equità e di umanità che fecero di Lui non l'accusatore unicamente guidato dalla fredda ed arida legge od il giudice chiuso alla cerchia del diritto scritto; ma il sapiente e diligente indagatore dell'animo del giudicando e del suo ambiente, così da applicare quelle norme, a quello imputato, in una indagine di mirabile individuazione.

Gli è che Arturo Weissenbach non frazionava le diverse parti del giure, ma tutte le abbracciava in una sintesi organica e comprensiva, creando non il giudice istruttore inchiodato nei binari morti delle istruttorie anonime, nè l'inquisitore implacabile soffocato entro la selva della procedura; ma il giureconsulto, che si cimentava in tutti i campi della vita giudiziaria, percorrendola da signore.

Ammirai sempre, nella mia funzione di capo del Dipartimento di Giustizia, questa sua nativa versatilità, che unita a probità e ad esatta comprensione del suo officio, fecero di Lui il magistrato esemplare.

La Repubblica perde, con Arturo Weissenbach, uno dei suoi migliori uomini.

Egli vide passare innanzi a sè ventitrè anni di attività penale. Egli è rimasto sempre superiore alla mischia delle umane passioni, guidato solo dalla gran voce della Giustizia, che in Lui era istintiva.

Fu inoltre, sincero e tenace assertore dei princìpi repubblicani e democratici, facendo della Libertà il culto spirituale della sua vita di cittadino e di magistrato. Noi lo abbiamo stimato ed amato così, e lo indichiamo alla riconoscenza del nostro popolo.

Autorità senza alterigia, dignità senza orgoglio, modestia senza esaltazione, dalla sua anima nobile, si effondeva generosa benevolenza, umana comprensione. La stima che lo circondava, il prestigio in seno alla magistratura ticinese, non gli avevano conferito mai vanità o superbi disegni. Di una sola cosa egli era consapevole: del suo valore e del posto elevato che occupava.

Da ciò trae ragione l'unanimità dell'affettuoso consenso che ne circondò la vita.

A nome del Dipartimento di Giustizia, del Tribunale d'Appello e del Consiglio di Stato, saluto commosso la salma di Arturo Weissenbach, presentando alla Vedova, ai figli ed ai parenti dello Scomparso, la solidarietà mia di cordoglio e quella dell'ordine giudiziario e del popolo ticinese.